DOMENICA 4 MAGGIO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 18.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

SUI MEZZI DI AGEVOLARE AI GIOVANI LO STUDIO DELLA DIVINA COMMEDIA

LETTERA A G. S. (*)

E tu mi segui ed io sarò tua guida.
DANTE.

Mi richiedi che io, veterano cultore del “ poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra „ mi faccia guida e consiglio a te che, ancor giovinetto, hai fermato di intendere l'animo a quell'al-l'altissima poesia, ed io mi argomenterò con ogni mia possa a rispondere all'onesto tuo desiderio, per farti prova che commendo il tuo intendimento, e per chiarirti l'affetto che a te mi stringe. Forse, o che io spero, porgendo orecchio attento a ciò che ti verrò sponendo per sdebitarmi dall'uffizio che ti piacque commettermi, non ti accadrà ristare tra via, nè fallirai nel generoso proposito, come occorse a tant'altri tuoi coevi, ma aggiungerai sicuramente la meta, e raccorrai in copia quei frutti di sapienza, d'amore e virtude, di cui il poeta sovrano fu sempre largo a' devoti suoi. Non credere jattanza, se della mia aita oso impromettertì tanto bene, o mio amico, nè notarmi d'improntitudine, perchè senza avere ponderata abbastanza la gravezza dell'opera di cui mi carchi, assentiva sì tosto a fare contente le voglie tue. Oh tu sai che in me non si alettano sì basse sì stolte passioni! Che se fui corrivo ad annuire a' tuoi prieghi, egli è perchè sono certo che in questa materia potrai fare tuo prò più degli errori, che della sapienza mia, sendochè appunto per non aver seguiti gli avvisi che a te intendo proferire valse a me tanta e sì lunga fatica lo studio di Dante. E poi tu devi sapere omai che quel divino è l'alfa e l'omega del mio letterario sapere, sai che da lui riconosco tutto qual che siasi il mio ingegno; sai che di tutte tre le cantiche feci tesoro nella mia memoria; sai che sono cinque lustri ed oltre che ne fo mio diletto e mia cura: quindi mi sembra di potere senza audacia e vanità affermare di conoscermi un po' della dottrina che si cela sotto il velame degli versi strani, e della mente di lui a cui tanta riverenza ho devota “ che più non dee a padre alcun figliuolo. „ Fa dunque di attendere con l'animo intero alle mie amiche parole che forse, come dice il poeta, di gran sentenza ti faran presente.

Più volte ne' miei ragionamenti su Dante ho assomigliato il giovane studioso della Divina Commedia a colui che piglia ad adoperare in una miniera di prezioso metallo, e il paragone benchè ad altri possa strano parere, rende a mio avviso immagine di non volgare concetto. Il minatore che anela aprirsi una via ai tesori che natura ascose ne' profondi recessi suoi, non ritrova al principio che bronchi, spine, ed aspri e nudi macigni, e se egli si svigorisce e vien meno a quei primi conati, e non si attenta con forte animo a vincerli, getta il tempo e il sudore, e sconfortato, irrimunerato, lascia la impresa. E così stimo intervenga a quei giovani i quali, benchè forniti d'ingegno arguto e di varia erudizione, non sanno durare alle prime difficoltà che si incontrano nello studio della grande epopea, e si ritraggono dal meditarla, e dall'investigarne le inesauribili ed ineffabili perfezioni.

Ma a ben intendere il poeta “ che sovra gli altri com' Aquila vola „ non basta fermo e costante volere. Credimi, ogni ingegno per certo verrà meno a questa fatica quando non vi si apparecchi con alcuni studj preliminari, quando non si avvantaggi di alcuni accorgimenti indispensabili a chi vuole trar profitto da quella sapiente e profonda poesia. Ma prima che accenni a questi studj, a queste diligenze a cui mira principalmente il mio ragionare, mi è d'uopo farti accorto che nella Divina Commedia è raccolto in compendio quasi tutto lo scibile di quell'età memoranda che fu aurora di sapienza e di civiltà ai succedenti secoli: quindi in quelle inclite pagine tu ritrovi vestite delle più vaghe e magnifiche forme poetiche e filosofia, e teologia, ed astronomia, e fisiologia, e matematica, e storia, ed estetica, ed è quindi a ragione che Dante è venerato dagli stranieri e dai nostrali come ingegno enciclopedico, e che al suo libro si riguarda come ad una vera enciclopedia. Certificato di questo, come dunque potrà sperare di profondarsi in questo pelago dell'umano sapere, chi è affatto digiuno della storia, della teologia, dei differenti sistemi filosofici, delle dottrine astronomiche di quei tempi lontani, delle quali l'Alighieri era tanto ag-

(*) Il poema di Dante è la drammaturgia dell'Umanità. Esso giova a suscitare negli animi maschi concepimenti e a restituir loro quella fortezza di desiderio e di volere che nei dibattimenti della sventura è vincitrice sempre ed apparecchia il bene. Quel poema è per tutti i tempi, per tutti i luoghi, e da poco leggemmo sulle pagine de' giornali politici che anche a Vienna v' ha un italiano che si propose di dar lezioni sulla Divina Commedia. Così a Parigi, così a Londra Non credemmo dunque inopportuno lo scritto dello Zambelli, bensì degno de' tempi e della gioventù nostra. *Nota della Redazione.*

guerrito o saputo? Qual meraviglia se il giovane che entra a leggere la Divina Commedia, sfornito di questi soccorsi, si annoja, si stanca di uno studio che tanto sovverchia la sua erudizione, e se nel bivio di confessare sè indotto o di accagionare di nebbiosità, di astruserie, il poeta che “ è luce e gloria della mente umana „ s' appiglia a questo consiglio iniquo, come udiva più fiate da taluno, che senza essersi sdebitato di que' gravissimi studj, pericolavasi a leggere quel volume gravido di tanta sapienza e non riusciva a comprenderne le severe significazioni? Ad ovviare dunque lo stringente dilemma, o d' essere umiliato alla tua coscienza, o d'essere irriverente ed ingiusto a quel Sommo che è mar di tutto il senno, ed in cui tanto è la fantasia quanto il raziocinio, fa, o amico mio, prima che altra cosa di applicare l' ingegno alla storia del secolo di Lui, poichè senza sapersi molto bene delle vicissitudini civili e religiose, senza essere addottrinati delle costumanze, dei riti, dei pregiudizj di quell'epoca fortunosa, moltissimi versi della divina epopea riuscirebbero fortissimi enimmi. Ma non alla sola storia d' Italia e delle altre nazioni europee del secolo XIII deve riguardare lo studioso di Dante, poichè a quest' uopo si conviene che sia molto versato anco dei casi della tempestosa sua vita, bisogna che gli sia aperta la tempra delle sue passioni tremende, bisogna ch' ei sia chiarito dei misterj sublimi di quell' angosciata anima ad ora ad ora implacabile, ardente, ad ora ad ora gentile, soave e caramente amorosa, sendochè egli è l' eroe direi quasi delle immortali sue cantiche, e tu sovente lo incontri in quelle ritratto co' suoi dolori, colle sue gioje ineffabili, colla sua fede possente, colla sua speranza infinita. A soccorrerti, o amico, in quest' uopo da cui in tanta parte dipende il successo dei tuoi studj, ti gioveranno le opere egregie del conte Arrivabene, il Secolo di Dante, e la Storia delle Repubbliche del Sismondi, la vita dell' Alighieri del Miserini, e quella del conte Cesare Balbo. Considera a lungo questi libri eccellenti, serba quanto puoi nella memoria i fatti che in tanta dovizia sono in quelli raccolti, e allora si disfarà quella nebbia che alla mente inerudita contende tanta dottrina storica quanta non fu giammai in nessun' altra opera poetica compresa. Ma a squarciare interamente il velo che toglie al giovine il vedere la bellezza e la sapienza del sacro Poema, non basta sapere le storie: a questo fine gli abbisognano altri ajuti senza dei quali ei non impetrerebbe il premio impromesso alle gentili sue cure. Però fa di mestieri che egli si ingegni ad erudire la mente onde chiarire le altissime questioni di teologia, di filosofia, che specialmente nella seconda e terza cantica sono discorse. E questi studj quanto posso ti fo raccomandati, perchè egli è appunto che ai più non è dato penetrare quelle gravissime materie, che prevalse la troppo volgare e fallace sentenza, che quelle due cantiche sieno meno pregevoli e meno poetiche della prima, mentre a chi le guarda sottilmente le ritrova impregnate di dottrina immensa, e di nobilissima poesia, a tale che ci ebbe chi non dubitò affermare essersi per queste, più che per l' altra, il nostro Poeta levato a quell' altezza a cui non potè giammai nessun altro ingegno umano poggiare.

Fa dunque di persuaderti, o amico, dell' assennatezza di questi miei conforti, e così ti darai a tutt' uomo ad intendere quelle cantiche, e la mercede che ne avrai, penetrando nelle segrete cose del Poema Divino, sarà maggiore d' ogni tua speranza. Ma in questa prova più che in altre forse ha bisogno lo studioso di scorta saputa e fida onde non ismarrire l' arduo cammino in cui si è messo, ed io gliene proferisco una che glielo agevolerà mirabilmente, e lo scorgerà sicuro sino al fine de' suoi desiderj. Questa scorta così dotta, così sagace, sarà a lui il chiarissimo Ozanam, il quale nel suo libro della filosofia di Dante chiosava maestrevolmente quegli astrusi carmi in cui, il poeta gentil che tanto seppe verseggiava le più difficili dottrine della scienza sacra e profana. E fa veramente dolore e vergogna a noi Italiani che tanto superbiamo di Dante, l' avere lasciato ad un forestiere la gloria di significarci i più sublimi concetti di quel divo ingegno. Ma, costi che vuole alla patria vanità, io il dirò a faccia levata che nel libro d' Ozanam ritrova lo studioso quei conforti che egli avrebbe domandato indarno ai chiosatori più illustri della Divina Commedia. È vero che tra i molti commenti eruditissimi con cui il profondo Tommaseo e molt' altri celebri Italiani si attentarono ad illustrare quelle cantiche, vi ha anco molto lume e molta sapienza rispetto alle questioni filosofiche e teologiche, ma l' avere raccolto come in un foco quei raggi di sapere disseminati in tante pagine, l' averne informata una vasta e preclara dottrina è vanto ed onore di quest' illustrissimo ingegno che Italia deve invidiare ad una terra straniera. Se intenderai dunque a meditare questo libro prezioso, se saprai giovarti di quei veri inestimabili che in quello sono adunati, non andrà guari che tu ti farai accorto quanto sieno ricchi di bellezza, quanta verace sapienza si alletti in quei versi che, prima che fossero irraggiati da quella sfolgorantissima luce, ti sembravano nebbiosi, enigmatici, come i responsi degli oracoli, e ne farai principalissima delizia della tua mente. Disposto ed avvalorato cogli studj storico-filosofici rimane ancora al giovane che brama ritrarre istruzione e diletto dallo studio della grande epopea Dantesca, rimane, dico altra cura studiosa, e intendo accennare alla conoscenza del sistema astronomico di Tolomeo, di cui ci ha allusioni frequenti sì nella prima come nella seconda cantica, e sul quale si fonda tutto l' edifizio mirabile della cantica terza. Non può immaginare il giovane cultore di Dante quante agevolezze e quanti avvanzi gli varrà il conoscere quell' astronomico sistema, e come mercè di questo ajuto gli riusciranno perspicui quei versi intorno cui avea indarno sudata la mente onde corne l' arcano significato. Compiuta per questi

DOMENICA 4 MAGGIO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 18.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

SUI MEZZI DI AGEVOLARE AI GIOVANI LO STUDIO DELLA DIVINA COMMEDIA

LETTERA A G. S. (*)

E tu mi segui ed io sarò tua guida.
DANTE.

Mi richiedi che io, veterano cultore del " poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra „ mi faccia guida e consiglio a te che, ancor giovinetto, hai fermato di intendere l'animo a quell' all'altissima poesia, ed io mi argomenterò con ogni mia possa a rispondere all' onesto tuo desiderio, per farti prova che commendo il tuo intendimento, e per chiarirti l' affetto che a te mi stringe. Forse, o che io spero, porgendo orecchio attento a ciò che ti verrò sponendo per sdebitarmi dall'uffizio che ti piacque commettermi, non ti accodrà ristare tra via, nè fallirai nel generoso proposito, come occorse a tant' altri tuoi coevi, ma aggiungerai sicuramente la meta, e raccorrai in copia quei frutti di sapienza, d'amore e virtude, di cui il poeta sovrano fu sempre largo a' devoti suoi. Non credere jattanza, se della mia aita oso imprometterti tanto bene, o mio amico, nè notarmi d' impronitudine, perchè senza avere ponderata abbastanza la gravezza dell' opera di cui mi carchi, assentiva sì tosto a fare contente le voglie tue. Oh tu sai che in me non si alettano sì basse sì stolte passioni! Che se fui corrivo ad annuire a' tuoi prieghi, egli è perchè sono certo che in questa materia potrai fare tuo prò più degli errori, che della sapienza mia, sendochè appunto per non aver seguiti gli avvisi che a te intendo proferire valse a me tanta e sì lunga fatica lo studio di Dante. E poi tu devi sapere omai che quel divino è l' alfa e l' omega del mio letterario sapere, sai che da lui riconosco tutto qual che siasi il mio ingegno; sai che di tutte tre le cantiche feci tesoro nella mia memoria; sai che sono cinque lustri ed oltre che ne fo mio diletto e mia cura: quindi mi sembra di potere senza audacia e vanità affermare di conoscermi un po' della dottrina che si cela sotto il velame degli versi strani, e della mente di lui a cui tanta riverenza ho devota " che più non dee a padre alcun figliuolo. „ Fa dunque di attendere con l'animo intero alle mie amiche parole che forse, come dice il poeta, di gran sentenza ti faran presente.

Più volte ne' miei ragionamenti su Dante ho assomigliato il giovane studioso della Divina Commedia a colui che piglia ad adoperare in una miniera di prezioso metallo, e il paragone benchè ad altri possa strano parere, rende a mio avviso immagine di non volgare concetto. Il minatore che anela aprirsi una via ai tesori che natura ascose ne' profondi recessi suoi; non ritrova al principio che bronchi, spine, ed aspri e nudi macigni, e se egli si svigorisce e vien meno a quei primi conati, e non si attenta con forte animo a vincerli, getta il tempo e il sudore, e sconfortato, irrimunerato, lascia la impresa. E così stimo intervenga a quei giovani i quali, benchè forniti d' ingegno arguto e di varia erudizione, non sanno durare alle prime difficoltà che si incontrano nello studio della grande epopea, e si ritraggono dal meditarla, e dall' investigarne le inesauribili ed ineffabili perfezioni.

Ma a ben intendere il poeta " che sovra gli altri com' Aquila vola „ non basta fermo e costante volere. Credimi, ogni ingegno per certo verrà meno a questa fatica quando non vi si apparecchi con alcuni studj preliminari, quando non si avvantaggi di alcuni accorgimenti indispensabili a chi vuole trar profitto da quella sapiente e profonda poesia. Ma prima che accenni a questi studj, a queste diligenze a cui mira principalmente il mio ragionare, mi è d'uopo farti accorto che nella Divina Commedia è raccolto in compendio quasi tutto lo scibile di quell'età memoranda che fu aurora di sapienza e di civiltà ai succedenti secoli: quindi in quelle inclite pagine tu ritrovi vestite delle più vaghe e magnifiche forme poetiche e filosofia, e teologia, ed astronomia, e fisiologia, e matematica, e storia, ed estetica, ed è quindi a ragione che Dante è venerato dagli stranieri e dai nostrali come ingegno enciclopedico, e che il suo libro si riguarda come ad una vera enciclopedia. Certificato di questo, come dunque potrà sperare di profondarsi in questo pelago dell'umano sapere, chi è affatto digiuno della storia, della teologia, dei differenti sistemi filosofici, delle dottrine astronomiche di quei tempi lontani, delle quali l'Alighieri era tanto ag-

(*) Il poema di Dante è la drammaturgia dell'Umanità. Esso giova a suscitare negli animi maschi concepimenti e a restituir loro quella fortezza di desiderio e di volere che nei dibattimenti della sventura è vincitrice sempre ed apparecchia il bene. Quel poema è per tutti i tempi, per tutti i luoghi, e da poco leggemmo sulle pagine de' giornali politici che anche a Vienna v' ha un italiano che si propose di dar lezioni sulla Divina Commedia. Così a Parigi, così a Londra Non credemmo dunque inopportuno lo scritto dello Zambelli, bensì degno de' tempi e della gioventù nostra. *Nota della Redazione.*

IL RICCO

Perchè son ricco, perchè ho denari
Meno una vita senza pensieri;
Per me non soffiano venti contrari
Finchè ho ricolmi d' oro i forzieri;
Ciascun m' invidia, ciascun mi dice
Ch' io son felice.

Rido alla barba di tutti quanti
Perchè nessuno può darmi legge;
Chiudo la bocca co' miei contanti
A quei che il vizio cerca e corregge,
Chè al giorno d' oggi non è vizioso
Chi è danaroso.

Se pur m' assale talor la noja,
Cerco un rimedio che mi risani;
E per cangiarla subito in gioja,
Apro lo scrigno, ficco le mani
Fin oltre ai cubiti ne' sacchi d' oro...
Oh che ristoro!

Vi son pur molti nel secol nostro
Che al Dio *Progresso* ligi e venduti,
Consacran tante penne ed inchiostro
Finchè per *saggi* vengon creduti:
Se questi avessero li miei denari
Sarian somari.

E vi son tanti che la lor vita
Sopra una macchina spendendo vanno;
Quando poi l' opera sarà fornita
Per tutto il mondo la porteranno,
E io senza stenti, se la vedrò,
La comprerò.

Certi cervelli balzani e rei
Mi chiaman *gambero*, mi fan *codino*:
Il vero *gambero*, signori miei,
È quel che in tasca non ha un quattrino:
Quanti vorrebbero farsi *codini*
Co' miei zecchini!

M' han predicate, m' han minacciate
Del Comunismo le ree dottrine;
M' hanno onorato colle fischiate,
Colle sassate nelle vetrine:
Perfin nel giorno della sommossa
M' aprir la fossa.

Cotanto oltraggio, cotanto insulto
Quel giorno in pubblico fatto a un mio pari
Io non doveva lasciarlo inulto,
Io che posseggo tanti denari.
Che cosa ho fatto?... Nuovo ho ridotto
Ciò che andò rotto!

Ma che!... Credete per tale affare
Che i primi autori del reo bordello
Mi voglian male?... Oibò! vi pare?...
Quando m' incontrano mi fan cappello,
Pronti mi cedono per cortesia
La miglior via.

Che se talvolta vado al caffè
S' alzano tutti, fan riverenza,
Tutti si stringono d' intorno a me
Ogni mio detto è una sentenza
Chè d' appellare nessun si sogna
S' ancò è menzogna.

Tutta la gente di casa mia
Guatteri, cuochi, servi, staffieri,
Son rispettati da chichessia,
Quindi mi servono più volentieri:
Doman, se gettano la mia *montura*,
Nessun li cura.

Perfino il cane, quando il briccone
Rotto il guinzaglio vassene a spasso,
Moine accetta dalle persone,
Per via nessuno gli tira un sasso,
Perchè col cane si paragona
La mia persona.

Il signor Mevio, scrittor profondo,
Mena gran vanto di sua dottrina,
Corre il suo nome per tutto il mondo,
Tutti lo chiamano *mente divina*:
Ma a me che importa ch' egli sia un dotto,
Se è sempre rotto?

Talun mi bucina che al fin de' conti
Come il pitocco morrò ancor io;
Che s' ancò avessi l' argento a monti
Dovrò pur dargli l' eterno addio;
Senza che faccia di me la storia
Una memoria.

E che?... per questo dovrò cercarmi
Finchè son vivo qualche supplizio?
Dovrò il cervello martoriarmi
Onde lo storico faccia il servizio
Di ricordarmi con onor molto
Dopo sepolto?

Dopo sepolto, signori miei,
S' anco lo storico non mi fa onore,
State pur certi ch' io non avrei
Dentro la tomba doglia o rancore:
Mi basta solo d' esser giulivo
Finchè son vivo.

Dieci carrozze, trenta cavalli,
Vivande rare, vini squisiti,
Feste magnifiche, sfarzosi balli,
Tripudj, amici, cene, conviti,
Caccie, teatri, gioja infinita...
Oh! questa è vita!

Talor, se saltami la mosca al naso,
Vo' romper vasi, cristalli e piatti;
Se d' odio o d' ira mi sento invaso
Vo' scannar cani, massacrar gatti,
Gridar con quelli che mi dàn noja...
Oh! questa è gioja!

DOMENICA 4 MAGGIO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 18.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

SUI MEZZI DI AGEVOLARE AI GIOVANI LO STUDIO DELLA DIVINA COMMEDIA

LETTERA A G. S. (*)

E tu mi segui ed io sarò tua guida.
DANTE.

Mi richiedi che io, veterano cultore del " poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra „ mi faccia guida e consiglio a te che, ancor giovinetto, hai fermato di intendere l'animo a quell'altissima poesia, ed io mi argomenterò con ogni mia possa a rispondere all'onesto tuo desiderio, per farti prova che commendo il tuo intendimento, e per chiarirti l'affetto che a te mi stringe. Forse, o che io spero, porgendo orecchio attento a ciò che ti verrò sponendo per sdebitarmi dall'uffizio che ti piacque commettermi, non ti accadrà ristare tra via, nè fallirai nel generoso proposito, come occorse a tant'altri tuoi coevi; ma aggiungerai sicuramente la meta, e raccorrai in copia quei frutti di sapienza, d'amore e virtude, di cui il poeta sovrano fu sempre largo a' devoti suoi. Non credere jattanza, se della mia aita oso impromettterti tanto bene, o mio amico, nè notarmi d'improntitudine, perchè senza avere ponderata abbastanza la gravezza dell'opera di cui mi carchi, assentiva sì tosto a fare contente le voglie tue. Oh tu sai che in me non si alettano sì basse sì stolte passioni! Che se fui corrivo ad annuire a' tuoi prieghi, egli è perchè sono certo che in questa materia potrai fare tuo prò più degli errori, che della sapienza mia, sendochè appunto per non aver seguiti gli avvisi che a te intendo proferire valse a me tanta e sì lunga fatica lo studio di Dante. E poi tu devi sapere omai che quel divino è l'alfa e l'omega del mio letterario sapere, sai che da lui riconosco tutto qual che siasi il mio ingegno; sai che di tutte tre le cantiche feci tesoro nella mia memoria; sai che sono cinque lustri ed oltre che ne fo mio diletto e mia cura: quindi mi sembra di potere senza audacia e vanità affermare di conoscermi un po' della dottrina che si cela sotto il velame degli versi strani, e della mente di lui a cui tanta riverenza ho devota " che più non dee a padre alcun figliuolo. „ Fa dunque di attendere con l'animo intero alle mie amiche parole che forse, come dice il poeta, di gran sentenza ti faran presente.

Più volte ne' miei ragionamenti su Dante ho assomigliato il giovane studioso della Divina Commedia a colui che piglia ad adoperare in una miniera di prezioso metallo, e il paragone benchè ad altri possa strano parere, rende a mio avviso immagine di non volgare concetto. Il minatore che anela aprirsi una via ai tesori che natura ascose ne' profondi recessi suoi, non ritrova al principio che bronchi, spine, ed aspri e nudi macigni, e se egli si svigorisce e vien meno a quei primi conati, e non si attenta con forte animo a vincerli, getta il tempo e il sudore, e sconfortato, irrimunerato, lascia la impresa. E così stimo intervenga a quei giovani i quali, benchè forniti d'ingegno arguto e di varia erudizione, non sanno durare alle prime difficoltà che si incontrano nello studio della grande epopea, e si ritraggono dal meditarla, e dall'investigarne le inesauribili ed ineffabili perfezioni.

Ma a ben intendere il poeta " che sovra gli altri com' Aquila vola „ non basta fermo e costante volere. Credimi, ogni ingegno per certo verrà meno a questa fatica quando non vi si apparecchi con alcuni studj preliminari, quando non si avvantaggi di alcuni accorgimenti indispensabili a chi vuole trar profitto da quella sapiente e profonda poesia. Ma prima che accenni a questi studj, a queste diligenze a cui mira principalmente il mio ragionare, mi è d'uopo farti accorto che nella Divina Commedia è raccolto in compendio quasi tutto lo scibile di quell'età memoranda che fu aurora di sapienza e di civiltà ai succedenti secoli: quindi in quelle inclite pagine tu ritrovi vestite delle più vaghe e magnifiche forme poetiche e filosofia, e teologia, ed astronomia, e fisiologia, e matematica, e storia, ed estetica, ed è quindi a ragione che Dante è venerato dagli stranieri e dai nostrali come ingegno enciclopedico, e che al suo libro si riguarda come ad una vera enciclopedia. Certificato di questo, come dunque potrà sperare di profondarsi in questo pelago dell'umano sapere, chi è affatto digiuno della storia, della teologia, dei differenti sistemi filosofici, delle dottrine astronomiche di quei tempi lontani, delle quali l'Alighieri era tanto ag-

(*) Il poema di Dante è la drammaturgia dell'Umanità. Esso giova a suscitare negli animi maschi concepimenti e a restituir loro quella fortezza di desiderio e di volere che nei dibattimenti della sventura è vincitrice sempre ed apparecchia il bene. Quel poema è per tutti i tempi, per tutti i luoghi, e da poco leggemmo sulle pagine de' giornali politici che anche a Vienna v' ha un italiano che si propose di dar lezioni sulla Divina Commedia. Così a Parigi, così a Londra Non credemmo dunque inopportuno lo scritto dello Zambelli, bensì degno de' tempi e della gioventù nostra. *Nota della Redazione.*

dei nostri vecchi del far nascere la semente ponendolasi le donne fra il giorno in seno, e durante la notte nel letto. Il metodo ora adottato della stufa nulla lascia a desiderare, quando sia posto in pratica da persona bene esperta, ed il calore sia bene gradualmente aumentato e sostenuto.

Quello però che merita maggiore attenzione è la prima età di questi minimi animaletti. Il pretendere che i nostri villici nella educazione dei bachi facciano uso di qualche nuovo istromento di fisica, chi viene al fatto può conoscerne abbastanza la grave difficoltà. Certo che l' utilità di simili stromenti è incontrastabile, ma forse solo applicabili nelle bigattiere sorvegliate da persone intelligenti ed esperte. Almeno però non manchi in ogni stanza ove si educano i bachi il termometro, istromento semplicissimo, l' uso del quale è già conosciuto dai più, e che in caso diverso è ben facilmente apprendibile. Soltanto nella sua collocazione richiedesi un certo grado di intelligenza; quello cioè di porlo in maniera che rappresenti il grado di calore di tutta l'aria ambiente, nè sia posto in modo che senta l' azione diretta del fuoco, e per la contraria ragione, per la troppo grande distanza, non ne senta gli effetti.

Il grado di calore in questa prima età specialmente debbe essere bene sostenuto, cercando di scacciare segnatamente ogni umidità dalle stanze, ma non senza fare in modo però che l'aria possa avervi continua circolazione. Questo fluido animatore di ogni essere vivente è affatto indispensabile alla vita di tutti gli animali, e sebbene non troppo grande debba essere il consumo che in quel primo tempo se ne faccia dai bachi, nondimeno nulla forse v' ha di più pernicioso che un' aria viziata. Per la medesima causa deesi ommettere pur anco la mala usanza di affamicare l' aria delle stanze col bruciarvi foglie, ed assai meno colle fumigazioni di altre sostanze, come quelle che fannosi col bruciare zucchero o aceto, o peggio ancora sostanze grasse. Non sono queste avvertenze, come potrebbero sembrare ad alcuni, inutili; perciocchè simili male usanze sono tutt' altro che perdute, ed anzi bene custodite ed osservate forse anche nei più dei luoghi del nostro contado.

Ove però deesi avere la maggiore avvertenza si è nel somministrare ai teneri bachi la foglia. È inutile avvertire che debba essere frescamente tagliatuzzata, ma debbesi avere riguardo segnatamente alla quantità. Quasi tutte le donne di contado alle quali è affidata la cura di quella prima età dei bachi, sono insaziabili nel somministrar loro la foglia, e ben sovente sopra del primo strato ne stendono tale un secondo, e così fitto, che riesce pressochè impossibile a molti dei piccioli bachi di superarlo, e quindi dovendo rimanervi sotto infiacchiscono, e da ultimo vanno a perire; perciocchè sopra il secondo se ne stende un terzo, e sopra questo un quarto, e così di seguito sino a fare una alzata dello spessore di 6 ed anche 8 centimetri. È inutile il dire che con tale maniera ad ogni strato di foglia che si sovrappone va perduta una quantità di bachi, uccisi da quel mezzo medesimo che avrebbe dovuto mantenere ed infondere vigore alla loro vita; e così si disperde una enorme quantità del prodotto.

E da questa malnata usanza suole emergere altro danno forse anche più grave, ed è la fermentazione, a cui, specialmente nei tempi umidi, vanno soggetti questi strati di foglia non bene consumata, la quale fermentazione non avrebbe luogo se tutto o quasi tutto il parenchima fogliaceo, ossia la parte verde e molle della foglia, venisse consumato dai bachi; e non è raro vedere, allorchè dopo qualche giorno si sollevano questi letti, esservi spuntate in mezzo delle muffe, indizio del passaggio della materia organica a putrefazione.

Molta avvertenza ancora debbesi avere nel togliere nelle prime età i bachi al loro letto. Buon metodo abbastanza è quello di spargervi sopra i teneri ramuscelli di Gelso con tutte le loro fogliette (*coresini*), e quando questi sieno ben carichi dei bachi che vi salgono sopra, trasportarli sopra il nuovo foglio di carta, che debbe essere sempre bene pulito ed asciutto. Migliore è quello di servirsi delle carte forate, metodo che dovrebbesi continuare anche nelle età successive, sostituendo alle carte pertugiate delle reti di filo della grandezza dei graticci. Pessima è l' usanza di attortigliare e rivolgere sopra se stesso l' ultimo strato del letto con sovra tutti i bachi, e poi così accartocciato disporlo sul nuovo foglio. Egli è inutile dimostrare la pessimità di questo metodo, giacchè basta soltanto una traccia di buon senso per conoscere come oltre alle compressioni che porta la mano sopra i tenerelli bachi, comprimendo ancora gli uni cogli altri, debbono rimanerne contusi e talora anche molti schiacciati.

Fatte nascere adunque le uova alla stufa, si mantengano nelle stanze convenientemente riscaldate, ma non chiuse alla circolazione dell' aria, e senza fumigazioni, quando però ciò non fosse suggerito da esalazioni mefitiche o da qualche altra particolare circostanza, in cui anche potrebbero essere utilissime le fiammate. Si somministri la foglia tagliuzzata frequentemente, ed in poca quantità: ed abbiasi tutta cura e diligenza nel cangiamento dei letti.

Queste considerazioni ci piacque di qui riunire brevemente e nel modo più chiaro che per noi si potesse, a fine che fosser messe a portata di ogni lettore. Quando ci si presenti altra opportunità, certamente noi non tralascieremo di coglierla, per esporre, se mai possa tornare utile ad alcuno, francamente la nostra opinione.

NB. Queste avvertenze sull' educazione dei bachi da seta sono del signor Antonio Manganotti di Verona, scrittore noto ai lettori del patrio giornale *l' Amico del Contadino* perchè in quello inserì varie memorie di agronomia e di gelsicultura, ed oggidì egli è redattore del foglio settimanale *il Collettore dell' Adige*.

DOMENICA 4 MAGGIO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 18.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

SUI MEZZI DI AGEVOLARE AI GIOVANI LO STUDIO DELLA DIVINA COMMEDIA

LETTERA A G. S. (*)

E tu mi segui ed io sarò tua guida.
DANTE.

Mi richiedi che io, veterano cultore del " poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra „ mi faccia guida e consiglio a te che, ancor giovinetto, hai fermato di intendere l'animo a quell'altissima poesia, ed io mi argomenterò con ogni mia possa a rispondere all'onesto tuo desiderio, per farti prova che commendo il tuo intendimento, e per chiarirti l'affetto che a te mi stringe. Forse, o che io spero, porgendo orecchio attento a ciò che ti verrò sponendo per sdebitarmi dall'uffizio che ti piacque commettermi, non ti accadrà ristare tra via, nè fallirai nel generoso proposito, come occorse a tant'altri tuoi coevi, ma aggiungerai sicuramente la meta, e raccorrai in copia quei frutti di sapienza, d'amore e virtude, di cui il poeta sovrano fu sempre largo a' devoti suoi. Non credere jattanza, se della mia aita oso impromettertí tanto bene, o mio amico, nè notarmi d'improntitudine, perchè senza avere ponderata abbastanza la gravezza dell'opera di cui mi carchi, assentiva sì tosto a fare contente le voglie tue. Oh tu sai che in me non si alettano sì basse sì stolte passioni! Che se fui corrivo ad annuire a' tuoi prieghi, egli è perchè sono certo che in questa materia potrai fare tuo prò più degli errori, che della sapienza mia, sendochè appunto per non aver seguiti gli avvisi che a te intendo proferire valse a me tanta e sì lunga fatica lo studio di Dante. E poi tu devi sapere omai che quel divino è l'alfa e l'omega del mio letterario sapere, sai che da lui riconosco tutto qual che siasi il mio ingegno; sai che di tutte tre le cantiche feci tesoro nella mia memoria; sai che sono cinque lustri ed oltre che ne fo mio diletto e mia cura: quindi mi sembra di potere senza audacia e vanità affermare di conoscermi un po' della dottrina che si cela sotto il velame degli versi strani, e della mente di lui a cui tanta riverenza ho devota " che più non dee a padre alcun figliuolo. „ Fa dunque di attendere con l'animo intero alle mie amiche parole che forse, come dice il poeta, di gran sentenza ti faran presente.

Più volte ne' miei ragionamenti su Dante ho assomigliato il giovane studioso della Divina Commedia a colui che piglia ad adoperare in una miniera di prezioso metallo, e il paragone benchè ad altri possa strano parere, rende a mio avviso immagine di non volgare concetto. Il minatore che anela aprirsi una via ai tesori che natura ascose ne' profondi recessi suoi, non ritrova al principio che bronchi, spine, ed aspri e nudi macigni, e se egli si svigorisce e vien meno a quei primi conati, e non si attenta con forte animo a vincerli, getta il tempo e il sudore, e sconfortato, irrimunerato, lascia la impresa. E così stimo intervenga a quei giovani i quali, benchè forniti d'ingegno arguto e di varia erudizione, non sanno durare alle prime difficoltà che si incontrano nello studio della grande epopea, e si ritraggono dal meditarla, e dall'investigarne le inesauribili ed ineffabili perfezioni.

Ma a ben intendere il poeta " che sovra gli altri com' Aquila vola „ non basta fermo e costante volere. Credimi, ogni ingegno per certo verrà meno a questa fatica quando non vi si apparecchi con alcuni studj preliminari, quando non si avvantaggi di alcuni accorgimenti indispensabili a chi vuole trar profitto da quella sapiente e profonda poesia. Ma prima che accenni a questi studj, a queste diligenze a cui mira principalmente il mio ragionare, mi è d'uopo farti accorto che nella Divina Commedia è raccolto in compendio quasi tutto lo scibile di quell'età memoranda che fu aurora di sapienza e di civiltà ai succedenti secoli: quindi in quelle inclite pagine tu ritrovi vestite delle più vaghe e magnifiche forme poetiche e filosofia, e teologia, ed astronomia, e fisiologia, e matematica, e storia, ed estetica, ed è quindi a ragione che Dante è venerato dagli stranieri e dai nostrali come ingegno enciclopedico, e che al suo libro si riguarda come ad una vera enciclopedia. Certificato di questo, come dunque potrà sperare di profondarsi in questo pelago dell'umano sapere, chi è affatto digiuno della storia, della teologia, dei differenti sistemi filosofici, delle dottrine astronomiche di quei tempi lontani, delle quali l'Alighieri era tanto ag-

(*) Il poema di Dante è la drammaturgia dell'Umanità. Esso giova a suscitare negli animi maschi concepimenti e a restituir loro quella fortezza di desiderio e di volere che nei dibattimenti della sventura è vincitrice sempre ed apparecchia il bene. Quel poema è per tutti i tempi, per tutti i luoghi, e da poco leggemmo sulle pagine de' giornali politici che anche a Vienna v' ha un italiano che si propose di dar lezioni sulla Divina Commedia. Così a Parigi, così a Londra Non credemmo dunque inopportuno lo scritto dello Zambelli, bensì degno de' tempi e della gioventù nostra. *Nota della Redazione.*

revisori dei conti di procedere con franchezza, di far conoscere senza reticenze ai Consigli lo stato della comunale azienda onde gli amministratori ne abbiano elogio se lo meritano, e gli amministranti sappiano in qual modo vanno spese le 600, ovvero 700 mille e più lire che si erogano annualmente da questo Comune. Questo nostro è un pio desiderio, che per nulla deve offendere chi *gratuitamente* presta l'opera sua in un Municipio o in una Deputazione Comunale, e non sarebbe invero molto logica la pretesa di tolleranza e di gratitudine per quel solo motivo, se a ragione della non curanza o della bonarietà di alcuno avesse a procedere in male l'amministrazione degli interessi di tutti. E chi ricorda queste massime generali per una buona ed equa amministrazione comunale, quand'anche nel Comune non avesse possidenza di sorta e quindi i di lui interessi particolari nulla andassero a soffrire, fa per certo opera di buon cittadino. Sarebbe bene che di sovente si offerisse l'occasione di lodare, ma non è inutile il far capire che la stampa, parlando della cosa pubblica, conosce il proprio dovere e lo adempirà. Noi però, sapendo quante cure si devono prendere dai preposti d'un Municipio, non siamo avversi all'idea ch'eglino ricevano un compenso dal Comune, com'anche che, non potendosi trovare in paese uomini disposti ad addossarsi tali pesi e tale responsabilità, si cerchino altrove, perchè, se non altro, saranno più indipendenti, e non vincolati da alcun riguardo personale.

L'affare dell'illuminazione a gaz essendo stato aggiornato anche questa volta, rinnoviamo il voto che la illuminazione notturna della Città, la quale costa al Comune quasi 30 mila lire austriache all'anno, sia condotta come si deve e sorvegliata. Sappiamo che all'uopo fu nominata una Commissione, ma ancora non la si vide in attività. Noi calcoliamo forse su d'un semplice supposto, ma se le ommissioni di tutto un anno fossero eguali a quelle riconosciute nella notte seguente al dì in cui fu nominata quella Commissione, l'Impresa guadagnerebbe a carico del sofferente Comune quasi un terzo della ingente somma indicata. Bisogna dunque che si provveda *realmente* alla cosa.

Noi ci affatichiamo a parlare pel pubblico vantaggio, sapendo benissimo che taluno si riderà di queste, come di altre nostre osservazioni. Ma, la sarà sempre così? Speriamo che no, poichè qualunque amministrazione pubblica dovrà alla fin fine seguire l'impulso de' tempi che invocano franchezza, cooperazione comune e lealtà.

RIVISTA AGRARIA-COMMERCIALE

Milano — Siamo nella stagione dei bachi da seta, di quei preziosi animaletti che nel breve spazio di quaranta giorni arricchiscono di una sessantina di milioni la nostra Lombardia. Da una parte si piantano moroni per raddoppiare il prodotto della foglia, dall'altra si vorrebbero fabbricare nuove case adattate per offrire un salubre asilo ai filugelli, ma i mezzi mancano in questi anni di miserie e si tira avanti colle vecchie casipole, le quali, colle loro piccole finestruole, senz'aria passante, colle pareti sudicie e ammorbate dall'unlume dei villici che vi fanno stanza notte e giorno, sono certamente un luogo poco acconcio per l'educazione dei bachi, avvezzi nella China a vivere sulle piante di gelso, a respirare l'aria balsamica aperta, e sentire i raggi d'un sole vivificatore. E perciò questi insetti vanno soggetti a cento mali, i quali la brava gente che ha sale in capo, e mena bene la penna, tenta di sminuire col dettare precetti sani da praticarsi nell'allevamento. Nell'anno scorso di trista memoria si tentò anzichè guidare, d'imbrogliare i villici con certe novità, che riuscirono fatali a coloro che furono gonzi a prestarvi fede. Ma in quest'anno siamo stati indennizzati dall'eccellente manuale del dottor Agostino Bassi, e delle osservazioni del sacerdote Camillo Margherita. Davvero che questo buon prete ci regalò un ottimo libretto, scritto in uno stile limpidissimo, dove ha raccolto consigli utilissimi nella pratica pei fattori e pei villici, desiderosi d'imparare.

— Il tempo non corre troppo favorevole per gli affari in sete. Le lettere di Lione parlano di prezzi inferiori al nostro livello. Le menti sono colà preoccupate dalla crisi morale, se non materiale, che la revisione della costituzione e l'elezione presidenziale ponno produrre e che pur troppo debbono mantenere l'ansietà fino al maggio 1852. Vi sono però lusinghe di vedere ravvivati gli affari nel tempo dell'Esposizione di Londra per esser quasi certo che in quel periodo i visitanti nell'andata o ritorno si fermeranno in Parigi, e non reggeranno alle tentazioni di che saprà adescarli quella città della moda e del buon gusto. Le notizie del Reno e d'Amburgo non sono diverse. Abbiamo da colà qualche ricavo, anche discreto, ma una rondine non fa primavera, dice il proverbio. Avvi chi vende con timore e così vende male. Del resto, lasciando alle notizie politiche il loro valore, l'altezza dei prezzi sgomenta i fabbricatori aprendosi ogni giorno nuove fonti di sete all'industria. Infatti, se non bastano le sete chinesi e indiane, abbiamo da alcuni mesi le sete turche e greche, ed è notizia recente che all'Esposizione di Londra compariranno delle sete gregge del Libano tratte a vapore, di una meravigliosa bellezza. In mezzo a tanta profusione, volere o no bisogna mettere senno e pagare la materia prima ad un prezzo che si ragguagli ai mezzi di tutti i ceti, per cui la seta cessi dall'essere aristocratica, come presentemente. Gl'Inglesi, che hanno occhio acuto, lo tentano già: spetta a noi che siamo produttori di non lasciarci prevenire. Queste riflessioni non ci vengono a capriccio, ma naturalmente derivano dalle concordi notizie dell'educazione dei bachi già aperta sul Cremonese, Mantovano e Pavese e che nei luoghi alti sta per aprirsi.

La Direzione indirizzava l'Alchimista Friulano *ad alcune Deputazioni della Provincia, sempre col proposito d'occuparsi di cose comunali e provinciali. Ora si sa che fu raccomandato ad esse di risparmiare qualunque spesa di giornali, eccettuata la* Gazzetta Ufficiale di Venezia. *Però si pregano i signori Deputati Comunali, come privati, a seguitare nell'associazione che è sì tenue, da non incomodare minimamente l'economia domestica di nessuno.*

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME